

Lettere all'Unità

I «farmaci miracolosi» che non servono a nulla

Cara direttore,

finalmente ci si è decisi a... alcuni medici che praticavano in Italia la cosiddetta terapia delle cellule vive...

terzi dell'inquinato e quali quel del proprietario.

«I soci capitalisti che mette i lavoratori gli uni contro gli altri. Noi potremo unirti se affronteremo i problemi con una nuova morale, con rigore e chiarezza».

ERNESTO PICCINI (Vittorio V. - Treviso)

Cara Unità,

ho abito in una casa a fittò bloccato e mi auguro proprio che il blocco sia rinnovato, perché altrimenti per milioni di persone si presenterà un dramma senza uguali. Ho letto la lettera di quella lettrice di Milano che era rimasta di non poter andare ad abitare nella casa che ha acquistato...

La scienza medica qualificata ha espresso il suo giudizio: «I farmaci miracolosi» sono «farmaci truffa». E' bene però dire che non si tratta solo di una truffa; siamo di fronte a veri e propri delitti gravissimi che coinvolgono interessi umani tra i più intoccabili, dolori e speranze che nessuno ha diritto di trarre.

Le situazioni disperate di coloro che si affidano a certe terapie miracolistiche, come quelle del tedesco dottor Krüger, s'inscrivono nelle vaste e profonde deficienze del nostro sistema sanitario, sia nella mancata prevenzione, sia nella cura.

ANGELO MARCENARO (Genova - Sampierdarena)

Gli attentati alla libertà di opinione

Cara Unità,

sono venuti a conoscenza di un atto repressivo commesso dalla Procura della Repubblica di Roma...

Non che in quanto operatori socio-sanitari abbiamo un attento e attento a quanto di opinione, pur solennemente proclamata ad ogni piè sospinto, non è mai stata rispettata. Ma il «reato di opinione» è ormai diventato l'appiglio più facile per un sistema autoritario di difendersi da ogni azione liberatoria individuale e collettiva.

Nella motivazione della denuncia si fa riferimento a quanto attentato a questa libertà di opinione, pur solennemente proclamata ad ogni piè sospinto, non è mai stata rispettata.

Dott. LORETTA MINICOZZI (Dott. GIANNI MINGOLINI) operatore psichiatrico (Forlì)

Sciocca risposta a una domanda molto seria

Cara direttore,

nel pomeriggio di mercoledì 4 febbraio la risposta del conduttore di una diffusa rubrica radio - «Carrai» - mi ha fatto tornare alla mente la celeberrima risposta di Marco Antonetti ad un dignitario che le spiegava perché il popolo fumulasse. «Maestri, il popolo non ha pane», disse il personaggio di corte. La regina: «Ebbene, mangi delle briciole».

Nel caso che mi ha arrecato disappunto si tratta di una meccanica interazione di una giovane recluta la quale con fionde veramente accorati si esprimeva pre-suppoco, così: «Non potendo non mangiare la mia porzione, qui il rancio è intronabile e quando il rancio è intronabile si rianimo ricordarsi di rancore». Ma perché il rancio deve essere così cattivo? Concludo che in un'azienda rancorosa: «Perché non ci sono più le candiere?». Spiriti d'altro mondo, ma che coltiva il quale, oltre ad irridere sciocamente il grave stato di disagio di un giovane militare, scostava per non dare una risposta che forse avrebbe potuto dispiacere a qualcuno. Il suddetto signore comunque non è nuovo a simili inopportunita, ma perché continuano a farle dire?

LETTI (Roma)

Ricostruzione della vicenda che ha messo in crisi la nostra moneta LA DISCESA MORBIDA DELLA LIRA

Nel settembre 1975, per la prima volta, si è avuta una inversione dei conti dell'Italia con l'estero ma il ministro del Tesoro sostiene oggi di non essersene accorto — Eppure il Governatore della Banca d'Italia aveva fin d'allora fatto osservare l'anormalità di un «eccesso di risparmio» dopo un anno di recessione produttiva — Non servono molte riserve ma un mutamento della politica monetaria e creditizia

I prestiti con l'estero da rimborsare

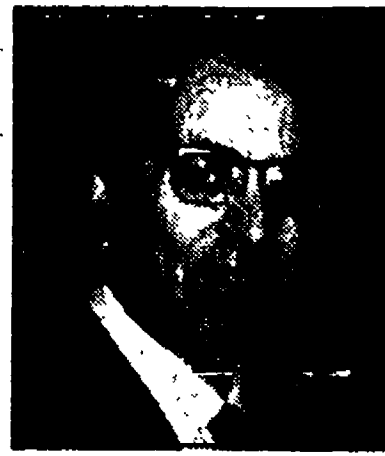
Table with 4 columns: ANNO, RATE IN SCADENZA (1), INTERESSI (2), TOTALE (3). Rows for years 1976-1985.

Nella tabella sono riportate le scadenze dei prestiti internazionali. Nella colonna (1) per le rate in scadenza; (2) per l'interesse che matura nell'anno; (3) in totale. Le cifre sono in milioni di dollari USA e non tengono conto di eventuali aumenti per interessi o svalutazione del cambio della lira con il dollaro.

Calmò ieri il mercato dei cambi

La svalutazione sta danneggiando gravemente la produzione agricola

Il cambio della lira è rimasto immutato ieri, per scarsità di negoziazioni, in attesa di sviluppi legati alla situazione politica. Pende la minaccia, ora, del trasferimento della svalutazione sui prezzi. Il ministro dell'Agricoltura Marcora, secondo una conferma giunta da Bruxelles, ha chiesto la svalutazione della «lira verde», pur non precisando la misura. La lira verde è già stata svalutata più volte, in confronto alla Unita di Conto della CEE, passando in pochi anni da 625 a 857 lire per UC. Lo stesso Marcora, in un discorso fatto ieri ad Abbiategrosso, ha riconosciuto che la svalutazione è un grave danno: «I contadini della lira verde incettere sulla riapertura del mercato ufficiale dei cambi, la reintroduzione degli ammontari compensativi — ha detto Marcora — tutto quanto che è risultato conseguito nel settore agricolo ricade immediatamente sulle spalle dei contadini e dei produttori, che non esportano capitali, non fanno lo scoppio degli investimenti, non hanno il bene di un anno, dice il proverbio, tirarne con una bestemmia». Si tratta di finire però le conseguenze sul piano produttivo.



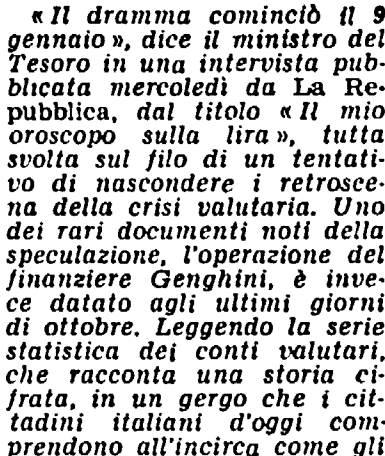
Colombo: il ministro



Baffi: il governatore



Ventriglia: il direttore



Il Tesoro «degli altri»

Scoppiata la crisi, sono venute di moda due formule magiche che dovrebbero spiegare tutto: creazione di base monetaria e eccesso di liquidità. Il totale della base monetaria, tolta la raccolta di risparmio di Banca d'Italia, è di 5.300 miliardi di lire, rispetto ai 4.100 miliardi di lire creati nel 1976. Per raggiungere questo livello, che non è di per sé elevato, sono stati attivati meccanismi economici di ogni tipo: il credito di 110 miliardi dell'Ufficio Italiano Cambi agli esportatori (i quali poi, magari, hanno utilizzato questo danaro per andare all'estero una parte dei ricavi in valuta).

La base monetaria, l'anormalità non sta nella quantità, semmai nella distribuzione: i cittadini organizzati in cooperative costruiscono case, ad esempio, non sono stati altrettanto fortunati quanto gli esportatori (di cui si è parlato). Resta da vedere, allora, come sono stati utilizzati sia il risparmio che la creazione di moneta. E qui incontriamo il nodo di questa vicenda.

Per appaltare la costruzione delle centrali si procederà alla stessa dimensione, cioè, di quelle già assegnate all'ENEL.

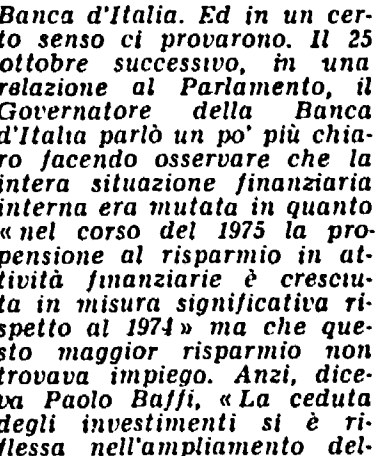
Il volume dei crediti ottenuti all'estero, 11.166 miliardi secondo le stime di dicembre, è destinato prima a una lira svalutata al cambio — sono una ricca fonte di ispirazione per chi soffre di invidia — e poi a un fatto di calcolo economico. E' facile attingere albi laddove, invece, emergerebbe un prelievo di 300 miliardi che sono stati una partita attiva per la bilancia dei pagamenti di ben 570 miliardi nel 1975.

Il volume dei crediti ottenuti all'estero, 11.166 miliardi secondo le stime di dicembre, è destinato prima a una lira svalutata al cambio — sono una ricca fonte di ispirazione per chi soffre di invidia — e poi a un fatto di calcolo economico.

Il volume dei crediti ottenuti all'estero, 11.166 miliardi secondo le stime di dicembre, è destinato prima a una lira svalutata al cambio — sono una ricca fonte di ispirazione per chi soffre di invidia — e poi a un fatto di calcolo economico.

Il volume dei crediti ottenuti all'estero, 11.166 miliardi secondo le stime di dicembre, è destinato prima a una lira svalutata al cambio — sono una ricca fonte di ispirazione per chi soffre di invidia — e poi a un fatto di calcolo economico.

Il volume dei crediti ottenuti all'estero, 11.166 miliardi secondo le stime di dicembre, è destinato prima a una lira svalutata al cambio — sono una ricca fonte di ispirazione per chi soffre di invidia — e poi a un fatto di calcolo economico.



Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Il Tesoro «degli altri»

Dopo la soluzione dei contrasti tra i ministri

Per piano energetico e centrali ora la parola è al Parlamento

Il testo della delibera del Cipe aggiornato e rivisto andrà alle Camere — Necessità di un dibattito parlamentare sottolineata da varie forze politiche — Oggi al Comitato interministeriale finanziamenti Gepi, telefoni e legge 464

Il parcheggio del «Popolo»

Perché non accettare i licenziamenti dal momento che si danno garanzie per il mantenimento di parte sostanziosa del salario? Questa domanda che il Popolo rivolge al nostro partito, ai sindacati, ai lavoratori che si stanno battendo per la difesa dell'arricchimento dell'occupazione. In sostanza dice il quotidiano della Dc, mentre a parole si accetta la mobilità nei fatti si rifiuta di mettere in difficoltà le imprese e, più in generale, la intera economia.

in breve

ACCORDO CUBA-MONTEDISON. Con un colloquio tra il Presidente della Repubblica di Cuba, Osvaldo Dorticos, e l'amministratore delegato per i rapporti commerciali della Montedison, si è conclusa l'adesione all'Avana la missione della delegazione della società italiana. Tra i risultati vi è la firma di un accordo di collaborazione a lungo termine tra la Montedison e la Commissione nazionale cubana per la cooperazione economica e scientifica.

DA SETTE DIRIGENTI ENI

I rappresentanti sindacali aziendali dei dirigenti del gruppo Eni sono stati ricevuti dall'avv. Pietro Sette presidente dell'Eni e dal vicepresidente prof. Giorgio Mazzanti. Nel corso dell'incontro è stata confermata la necessità di un rilancio e di un rinnovamento del gruppo tale da assicurare all'Eni la sua indispensabile funzione di indirizzo strategico, coordinamento e controllo e alle società operative un'ampia autonomia imprenditoriale nel rispetto del ruolo statutario dell'Eni.

13 MILIARDI PERDITE TESCON

L'assemblea degli azionisti della Tescon (Gruppo Eni) ha deliberato di ripianare le perdite complessive di lire 13 miliardi 483 milioni 545 mila 986, risultanti dalla situazione patrimoniale al 29 novembre 75. L'assemblea è stata convocata al 16 marzo 1976 per consentire all'Eni l'esame del piano di rilancio e riconversione presentato dalla Tescon e per deliberare sulla proposta di ripristino del capitale sociale a lire 40 miliardi.

COMMERCO ESTERO DELL'URSS

L'interscambio dell'Urss con i paesi capitalisti, nel 1975, ha superato i 15 miliardi di rubli, vale a dire è stato più del doppio del 1971. La quota di questo gruppo di paesi nell'insieme del commercio estero sovietico è passata dal 21 per cento del 1970 a circa il 32 per cento del 1975. I maggiori partners commerciali europei sono la RFT, la Francia, la Finlandia, la Gran Bretagna e l'Italia. A ritmi assai rapidi si è sviluppato il commercio sovietico e passata dal 21 per cento del 1970 a circa il 32 per cento del 1975. I maggiori partners commerciali europei sono la RFT, la Francia, la Finlandia, la Gran Bretagna e l'Italia. A ritmi assai rapidi si è sviluppato il commercio sovietico e passata dal 21 per cento del 1970 a circa il 32 per cento del 1975.

FABBRICA HONDA AD ATESSA

Produrrà soprattutto motori di piccola cilindrata (non superiori ai 125 cmc) il nuovo stabilimento della Honda in provincia di Chieti, che verrà inaugurato il prossimo 25 febbraio. Lo stabilimento, oltre ai motori, produrrà anche attrezzi e ricambi per piccole macchine agricole ed inoltre produrrà all'emersione anche moto oltre le 350 cmc di cilindrata di produzione della casa giapponese.

General Motors: 939 miliardi di utile

NEW YORK, 19. La General Motors ha raggiunto anche l'anno scorso, nonostante le difficoltà, un record nelle vendite all'interno e all'estero, nel fatturato e nel dividendo riservato agli azionisti.

L'ufficio pubblico relazioni della grande casa automobilistica americana ha diffuso ieri alcuni dati significativi dai quali risulta che la General Motors ha venduto nel mondo, durante il 1975, esattamente 6.290.000 autoveicoli. Sempre nel '75 il fatturato del supercolosso statunitense è stato di 35,7 miliardi di dollari, pari a circa 26,75 miliardi di lire. L'utile per azione della società è stato di 939 miliardi di lire, pari al 3,5 per cento del fatturato, contro il 3 per cento del 1974 e il 6,7 del 1973.

Le riserve e i loro «guardiani»

Oggi ci viene detto che con due o tre miliardi di dollari in riserva non si può praticare un mercato valutario stabile, ed è giusto. Da parte nostra abbiamo sostenuto, contro una pluriennale politica di svalutazione della lira, una riserva accumulata come «muro contro la speculazione» era uno spreco. Ma se 2-3 miliardi di dollari in riserva non bastano per il mercato valutario, in quanto erusante dagli interessi che hanno in Italia esportatori e importatori di alcuni paesi, connessi con la grande «apertura» della nostra economia all'interscambio.

General Motors: 939 miliardi di utile

NEW YORK, 19. La General Motors ha raggiunto anche l'anno scorso, nonostante le difficoltà, un record nelle vendite all'interno e all'estero, nel fatturato e nel dividendo riservato agli azionisti.

L'ufficio pubblico relazioni della grande casa automobilistica americana ha diffuso ieri alcuni dati significativi dai quali risulta che la General Motors ha venduto nel mondo, durante il 1975, esattamente 6.290.000 autoveicoli. Sempre nel '75 il fatturato del supercolosso statunitense è stato di 35,7 miliardi di dollari, pari a circa 26,75 miliardi di lire. L'utile per azione della società è stato di 939 miliardi di lire, pari al 3,5 per cento del fatturato, contro il 3 per cento del 1974 e il 6,7 del 1973.

Le riserve e i loro «guardiani»

Oggi ci viene detto che con due o tre miliardi di dollari in riserva non si può praticare un mercato valutario stabile, ed è giusto. Da parte nostra abbiamo sostenuto, contro una pluriennale politica di svalutazione della lira, una riserva accumulata come «muro contro la speculazione» era uno spreco. Ma se 2-3 miliardi di dollari in riserva non bastano per il mercato valutario, in quanto erusante dagli interessi che hanno in Italia esportatori e importatori di alcuni paesi, connessi con la grande «apertura» della nostra economia all'interscambio.



«Tempesta» comunitaria per i prezzi

I PREZZI dei prodotti agricoli (prezzi che vengono pagati al produttore) sono al centro di una ennesima «tempesta» comunitaria. Questa volta poi la situazione è complicata dalle conseguenze del «terremoto» monetario che ha duramente colpito la nostra lira. Alle difficoltà di sempre si sono, quindi, aggiunte nuove difficoltà e la questione si presenta quanto mai ingarbugliata, difficile da capire e soprattutto da risolvere. I nove ministri della Agricoltura che nei giorni scorsi si sono incontrati a Bruxelles per decidere, hanno preferito prendere qualche giorno di tempo: si rivedranno ai primi di marzo in una riunione che quasi certamente si trasformerà in una «maratona».

Sul loro tavolo giacciono varie richieste: quella della commissione esecutiva che propone un aumento del 7,5 per cento; quella del parlamento europeo che è per un aumento del 9,5% (ma a Strasburgo hanno votato contro comunisti, socialisti e socialdemocratici di tutta l'Europa comunitaria dando vita ad uno schieramento di grande significato e di assoluta novità); quella infine del Cope che rappresenta le organizzazioni degli imprenditori agricoli (avanti prima di tutto e poi anche i contadini, e qui purtroppo c'è anche l'italiana Coldiretti) e che vuole un aumento del 12%. Tale richiesta, attorno la quale in Francia si sono sviluppate forti manifestazioni di piazza, è giustificata con gli incredibili aumenti dei costi di produzione (attrezzature, energia, concimi avrebbero addirittura registrato ritocchi del 30%).

A parte il fatto che quando si parla di Europa è d'obbligo una distinzione fra agrari e contadini (la situazione dei primi non è assolutamente paragonabile a quella dei secondi) è però vero che i redditi dei coltivatori anche nel 1975 hanno subito un duro colpo, mettendo in forse la sopravvivenza di centinaia di migliaia di aziende. Tuttavia, non è con queste richieste di aumento che le condizioni di reddito degli agrari e contadini si possono modificare.

Bisogna andare alle origini delle difficoltà, scoprire le vere cause e incidere su di esse. Solo così verranno alla luce le arretratezze strutturali, l'insufficiente sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione, uno stato della ricerca scientifica applicata perlomeno penoso, la marginalizzazione del processo agricolo e una prevalenza della industria che nei confronti della agricoltura fa il bello e il cattivo tempo: imprezzi, macchine, idee senza controllo alcuno.

Non è che i prezzi siano un aspetto trascurabile, però essi (a parte i pesantissimi aumenti dei costi di produzione per la comunità) non sono l'aspetto più importante, decisivo per creare un corretto sviluppo produttivo nelle campagne d'Europa. Fermarsi ad essi e non batterci invece per ottenere una riduzione dei costi di produzione, condizioni di competitività reali, è profondamente sbagliato.

A questi concetti si è ispirato l'emendamento che i sindacati dei lavoratori dipendenti, aderenti alla CEE (la confederazione dei sindacati europei della quale fa parte anche la nostra federazione sindacale unitaria) per la prima volta e unitariamente sono riusciti ad imporre in seno al comitato economico e sociale, composto di circa 140 membri rappresentanti rispettivamente i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni padronali dell'industria e il cosiddetto ceto medio della città e della campagna.

Nel testo passato con il voto contrario del Cope e della parte più retriva del padronato agrario e industriale si afferma infatti che la politica dei prezzi va cambiata e finalizzata ad obiettivi programmatici che aiutino le scelte dei coltivatori, accordando una più equa difesa alle produzioni mediterranee della CEE ed offrendo ai piccoli coltivatori integrazioni personali di reddito per aiutarne la evoluzione strutturale.

Aumentare e basta, significa premere ulteriormente il pedale dell'inflazione, pesare sui consumatori, non modificare la condizione dei produttori agricoli.

Romano Bonifacci